

UN PERICOLO SOTTOVALUTATO DAI TURISTI

Sos per il morso di un randagio

"I subdoli agguati del virus della rabbia"

BARBARA GALLAVOTTI

La storia inizia con una ragazza norvegese che durante una vacanza in Asia gioca con un cagnolino. Il cagnolino la morde, provocando escoriazioni che lei disinfetta e dimentica. Al ritorno però si manifestano sintomi che non lasciano speranza: a uccidere è la rabbia.

Per la Norvegia è il primo caso di decesso per rabbia in 200 anni. Ma non è così nel resto del mondo. La rabbia colpisce ancora in 150 Paesi e provoca ogni anno decine di migliaia di morti, molti dei quali bambini: un numero vertiginoso che l'Oms, unita ad altre organizzazioni internazionali, intende portare a zero entro il 2030. Se l'obiettivo sarà raggiunto, per la prima volta gli esseri umani potranno guardare con distacco a una malattia che sembra essere stata descritta già nelle tavolette della Mesopotamia.

Anche se il contagio tra esseri umani è possibile, la ma-

lattia di fatto viene trasmessa dagli animali all'uomo. I cani sono responsabili di 99 infezioni su 100. All'origine c'è un virus, appartenente al genere Lyssavirus. Il contagio avviene di norma attraverso un morso. Entrato nell'organismo, il virus ha un obiettivo: raggiungere il cervello. «A seconda di dove è avvenuto il morso, può impiegare pochi giorni o mesi per arrivare a destinazione. Ma, quando ci riesce, le cellule del cervello sono in sua balia», spiega Nicola Petrosillo, direttore del dipartimento clinico e di ricerca in malattie infettive dell'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani di Roma. Il virus si replica velocemente e si trova in grandi concentrazioni nella saliva: è la sua via d'uscita, il mezzo con cui tramite un morso verrà inoculato in nuove vittime.

In tre casi su quattro la malattia si presenta nella «forma furiosa». Gli animali e le persone colpite entrano in agitazione: ci sono allucinazioni, deglutire è doloroso e anche bere è impossibile. Può mani-

festarsi un'autentica repulsione verso l'acqua, l'idrofobia, come veniva anche detta un tempo la malattia. Dal punto di vista del virus, questi due sintomi sono l'effetto di una strategia volta a rendere massima la dispersione della saliva e a evitare di diluirla. La morte sopraggiunge rapidamente per paralisi dei muscoli. In un caso su quattro, invece, la paralisi letale si manifesta senza la furia della rabbia.

L'infezione non trattata uccide sostanzialmente nella totalità dei casi, oggi come nell'antica Mesopotamia. Rispetto ad allora, però, le nostre difese sono migliorate. Innanzitutto disponiamo di un vaccino. La sua più antica formulazione fu sviluppata da Louis Pasteur, il quale la utilizzò per salvare da morte certa un bimbo di nove anni, Joseph Meister, morso da un cane infetto. «Oggi, naturalmente, si utilizzano vaccini di nuova formulazione, basati su virus inattivati. Il loro utilizzo, però, è consigliabile solo a coloro che corrono davvero il ri-

schio di essere esposti al virus per motivi di lavoro o perché si recano in luoghi dove il contagio è possibile. In caso di morsosospetti, comunque, anche le persone vaccinate devono raggiungere un centro medico per ulteriori cure: il vaccino preventivo rende solo meno urgenti gli interventi successivi», spiega Petrosillo.

Se non si è vaccinati occorre invece chiedere aiuto al più presto, dopo aver disinfettato la ferita. Viene somministrata la vaccinazione in alte dosi, così da allertare il sistema immunitario quando il virus è nelle fasi iniziali. Ogni anno, nel mondo, 15 milioni di persone ricevono questo trattamento fondamentale. Possono essere anche somministrate immunoglobuline per aiutare il corpo a tenere il virus all'angolo. «Anche se l'Europa occidentale e l'Italia sono considerate libere da rabbia, alcuni anni fa in alcune zone sono stati segnalati casi in animali selvatici, in particolari volpi. Questo ha portato a campagne di vaccinazione massiccia delle volpi e la vaccinazione degli animali resta un elemento fondamentale nella prevenzione», aggiunge Petrosillo. Nel continente americano invece viene prestata una particolare attenzione alla possibilità che il contagio venga trasmesso dai pipistrelli: una modalità subdola, perché i morsi possono passare inosservati.

Barbara Gallavotti è autrice de «Le grandi epidemie. Come difendersi», - Donzelli Editore —

© BY NENDALDUNI DIRITTI RISERVATI

